



La Santa Sede

SALUTO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AGLI ARTISTI DEL "CONCERTO DI NATALE" IN VATICANO

*Sala Clementina
Venerdì, 14 dicembre 2018*

[Multimedia]

Cari amici,

ci stiamo preparando alla celebrazione del Natale. L'evento della nascita di Gesù, duemila anni fa, avvenne in un preciso contesto culturale. Oggi, il Natale è festeggiato in tutte le parti del mondo e si manifesta secondo i costumi e le tradizioni più diverse, generando molteplici rappresentazioni, a cui anche voi artisti contribuite con i vostri talenti e la vostra passione.

Il Natale è sempre nuovo, perché ci invita a rinascere nella fede, ad aprirci alla speranza, a riaccendere la carità. Quest'anno, in particolare, ci chiama a riflettere sulla situazione di tanti uomini, donne e bambini del nostro tempo – migranti, profughi e rifugiati – in marcia per fuggire dalle guerre, dalle miserie causate dalle ingiustizie sociali e dai cambiamenti climatici. Per lasciare tutto – casa, parenti, patria – e affrontare l'ignoto, bisogna avere patito una situazione molto pesante!

Anche Gesù proveniva “da un altro luogo”. Dimorava in Dio Padre, con lo Spirito Santo, in una comunione di sapienza, luce e amore, che Lui ha voluto portarci con la sua venuta al mondo. È venuto ad abitare in mezzo a noi, in mezzo ai nostri limiti e ai nostri peccati, per donarci l'amore della Santissima Trinità. E come uomo ci ha mostrato la “via” dell'amore, cioè il servizio, fatto con umiltà, fino a dare la vita.

Quando l'ira violenta di Erode si abbatté sul territorio di Betlemme, la Santa Famiglia di Nazareth visse l'angoscia della persecuzione e, guidata da Dio, si rifugiò in Egitto. Il piccolo Gesù ci ricorda così che la metà dei profughi di oggi, nel mondo, sono bambini, incolpevoli vittime delle ingiustizie

umane.

A questi drammi la Chiesa risponde con tante iniziative di solidarietà e assistenza, di ospitalità e accoglienza. C'è sempre molto da fare, ci sono tante sofferenze da lenire e problemi da risolvere. C'è bisogno di un coordinamento maggiore, di azioni più organizzate, in grado di abbracciare ogni persona, gruppo e comunità, secondo il disegno di fraternità che accomuna tutti. Ecco perché è necessario *fare rete*.

Fare rete con l'educazione, prima di tutto, per istruire i più piccoli fra i migranti, cioè coloro che invece di sedere fra i banchi di scuola, come tanti coetanei, passano le giornate facendo lunghe marce a piedi, o su mezzi di fortuna e pericolosi. Anche loro hanno bisogno di una formazione per potere un domani lavorare e partecipare da cittadini consapevoli al bene comune. E nello stesso tempo si tratta di educarci tutti all'accoglienza e alla solidarietà, per evitare che i migranti e i profughi incontrino, sul loro cammino, indifferenza o, peggio, insofferenza.

Fare rete con l'educazione significa permettere alle persone di rialzarsi in piedi, di rimettersi in cammino con piena dignità, con la forza e il coraggio per affrontare la vita valorizzando i propri talenti e la propria operosità.

Fare rete con l'educazione è una soluzione valida per spalancare i cancelli dei campi-profughi, consentire ai giovani migranti di inserirsi nelle società nuove, incontrando solidarietà, generosità e promuovendole a loro volta.

Ringrazio il progetto di *Missioni Don Bosco* in Uganda e quello di *Scholas Occurrentes* in Iraq, perché hanno raccolto questo appello a "fare rete con l'educazione", cooperando alla trasmissione del messaggio di speranza del Natale.

Da sempre la missione della Chiesa si è manifestata anche attraverso la creatività e la genialità degli artisti, perché essi, con le loro opere, riescono a raggiungere i risvolti più intimi della coscienza degli uomini e delle donne di ogni tempo. Per questo, a voi qui presenti, va il mio grazie e il mio incoraggiamento a proseguire nel vostro lavoro, per accendere in ogni cuore il calore e la tenerezza del Natale. Grazie e buon concerto!